



GIORNALE – NOTIZIARIO

della
SOCIETÀ di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S.Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)
☎ 0547/334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it
www.miniereromagna.it
c/c postale n° 17742479

Anno 5 n. 5

28 luglio 2004

SOMMARIO

LUIS NORBERTO LUNGARINI, DI P.P.MAGALOTTI PAG 1

ATTIVITÀ DELLA NS. SOCIETÀ " 2

ENZO ANTINORI A CURA DI P.P.MAGALOTTI " 3

MUSEO DELLA MEMORIA:

"SCIOPERO ALLA MINIERA DI GROTTACALDA" "3

"RITRATTI NELL'OSTERIA", DI DANILO PREDI "5

DAI NOSTRI LETTORI:

I MULINI DI POLVERE DA SPARO - DI PIERO RAGGI " 7

BORATELLA E DINTORNI A CURA DI P.P.MAGALOTTI "8

LIBRI CONSIGLIATI:

LA VITA AGRARIA DI L.BIANCIARDI - A CURA DI L.RICEPUTI 10

"DACANT A TE" - POESIA DI F. PELLICCIARDI "12

LUIS NORBERTO LUNGARINI, UN NUOVO AMICO DALL'ARGENTINA

Di Pier Paola Magalotti

Nel numero scorso di "Paesi di Zolfo" accennai della ricerca che Luis Norberto Lungarini, nato in Argentina nel 1937 e il cui nonno, Fioravante, emigrò nel lontano 1896 assieme alla sua numerosa famiglia, stava portando avanti da oltre due anni. I dati in possesso di Luis erano scarsi: aveva l'anno di nascita del nonno (1882) ma non conosceva il comune in cui era nato, solo la provincia, quel-

la di Forlì, appariva chiaro dai documenti della polizia argentina. Un elemento, che è risultato poi decisivo, era che il bisnonno Luigi, forse, aveva una piccola miniera di zolfo. Nelle nostre "sulfuree" ricerche d'archivio, portate avanti in questi anni, e nei riscontri con l'amico Danilo Predi si sono trovate le tracce per arrivare con certezza ai dati anagrafici del nonno Fioravante. Questi era nato a Piavola di Mercato Saraceno il 20 maggio 1883 e non nel 1882 come dai pochi elementi in mano al nostro amico Luis. Il certificato di nascita, con i necessari timbri "legali" è già stato spedito a Buenos Aires a fine giugno scorso.

Della lettera ricevuta via e-mail mi piace stralciare alcuni passaggi :

Cara Magalotti,

. . . Avevo a suo tempo inviato (e in alcuni casi, ripetute volte) a tutti i Comuni di Forlì per ottenere informazioni. E fra questi anche Mercato Saraceno e altri nove comuni che non hanno risposto, quindi restava molto poco per continuare la ricerca. Quindici giorni fa, in casa con mia moglie e la foto del nonna, mi sono rivolto a lui dicendogli: Fioravante perché non apparisci una buona volta, ti sembra bene fare questo al tuo nipote più piccolo? Perché io ero il più piccolo di tutti ed il suo preferito. In poco tempo è apparso grazie alla sua collaborazione e quella degli amici italiani.

.... Un grande abbraccio e tante grazie.

Fam. Lungarini

Un nuovo amico dalla lontana Argentina si aggiunge al nostro gruppo legato alle miniere, un romagnolo ha ritrovato e riscoperto un po' delle sue radici.

Ne siamo soddisfatti di cuore.



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente € 4458,50

Taglioli Arnaldo € 50,00

Totale attuale € 4.508,50

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Accademia dei Benigni	Bertinoro
Fornasari Fabrizio	Forlì
Ricci Luigi Giuseppe	Firenze

C) **A** diversi soci e simpatizzanti della nostra Società è stato spedito o consegnato direttamente il libro «L'inchiesta agraria "Jacini" nel circondario cesenate». Sono giunte lettere, telefonate di apprezzamento per il lavoro svolto.

Cogliamo, da parte nostra, l'occasione e ringraziamo sentitamente la prof.ssa Maria Assunta Biondi per la sua accurata e puntuale recensione al volume apparsa su "La Piê" di maggio-giugno 2004.

A tal proposito ricordiamo ai nostri soci ed amici l'interessante rivista di illustrazione romagnola "La Piê", fondata da Aldo Spallacci nel 1920. L'abbonamento annuale ai sei numeri è di € 26 – che si possono versare sul c/c postale 18195404 intestato a Editrice La Mandragora – Imola.

D) **L**a Presidenza del Liceo Scientifico "A. Righi" di Cesena ha deliberato di devolvere alla nostra Società, come quota associativa, € 300,00 (una tantum). Tale contributo è stato riconosciuto anche per l'apporto e la stesura editoriale del libro «L'inchiesta agraria "Jacini" nel circondario cesenate» da noi dato.

E) **L**a rievocazione del 50° anniversario della tragedia mineraria di Ribolla apparsa nell'ultimo "Paesi di Zolfo" è stata assai seguita dai nostri lettori.

Uno dei coordinatori della manifestazione, il dr. Massimo Cipriani della amm.ne provinciale di Grosseto, citato negli articoli pubblicati, è stato contattato e gentilmente ci ha inviato le seguenti pubblicazioni e che sono a disposizione dei soci:

- **I minatori della Maremma** di L.Bianciardi e Carlo Cassola.
- **Come una preda braccata** di Laura Maggi
- **La responsabilità della Montecatini nel disastro minerario di Ribolla**-relazione della Commissione d'inchiesta della C.G.I.L.
- **Tragedia in Miniera** appunti di Anzio Pelletti.
- **Tragedia in miniera: Ribolla nel '900 tra memoria e storia** – estratti relazioni al Convegno Nazionale di Studi – Ribolla del 5-6 giugno 2004.
- **La miniera a memoria - 4 maggio 1954 – maggio 2004** a cura di Massimo Cipriani.

E) **P**aolo Ravaioli, discendente da uno dei tanti romagnoli che andarono a lavorare nella Val d'Ossola ai primi del '900, è il nuovo Presidente della provincia di Verbania. Come è noto, (è stato già ricordato in "Paesi di Zolfo") centinaia di nostri minatori, alla fine dell'800, per la crisi in cui erano rovinate molte nostre miniere, trovarono impiego nel traforo del Sempione e poi là si fermarono. A Paolo Ravaioli, lettore del nostro giornale, i migliori auguri di un buon lavoro.



ENZO ANTINORI
IL CANTORE DELLA MINIERA
CI HA LASCIATO.



In ritardo è arrivata la notizia della morte di Enzo Antinori, avvenuta l'11 di aprile 2004: se ne andato un amico sincero, un appassionato cultore della storia delle nostre miniere, una grande perdita ! Era nato a Peticara (PU) nel 1924 e sin da giovanetto, aveva appena 15 anni, trovò lavoro nella miniera. Sempre presente ad ogni manifestazione in cui si ricordava "la

buga" ed i "Soifaner". Quante volte ha cantato, accompagnandosi con la sua chitarra, "La mia miniera" (sue erano le parole e la musica), con quell'entusiasmo, quella disponibilità, quella sensibilità, quella serenità che Enzo metteva sempre a disposizione di tutti. Ha scritto, nel 1994, un bellissimo libro dal titolo «**La Buga – storia "minore" della miniera di Peticara**», una lezione fondamentale per chi vuole avvicinarsi alla storia ed alle vicende della miniera. Mi piace ricordarlo con la "premessa" (pag.13) alla sua opera e che è un testamento di una persona semplice ed unica. Grazie Enzo.

(ppm)

I MI GREPP E LA BUGA.

I grepp i calink, e al chesi vetii iè sempri stet la mi pasion.

Forsi e sarà parchè e post andò ca so net le fat ad stal robi che qué. E acsé a forza d'avdé sta tera bruseta d'e sofni, sti grepp, sti calink, stal rughi dla tera chli m'arcorda al faci di minadur, ste paesagg umè antret te sangui e quand ai so da long, ando ca so a so, am sint pruvitori e an vegh l'ora d'arturnè.

(I greppi, i calanchi e le case vecchie sono sempre state la mia passione. Forse sarà perché il posto dove sono nato è fatto di queste cose. E così, a forza di vedere questa terra bruciata dallo zolfo, questi greppi, questi calanchi, queste rughe della terra che mi ricordano le facce dei minatori, questo paesaggio mi è entrato nel sangue e quando ci sono lontano – ove sono – mi sento provvisorio e non vedo l'ora di ritornare).

P.S.

Giovedì sera, 5 agosto prossimo a Peticara, Enzo Antinori verrà ricordato agli amici con uno spettacolo di Efrem Satanassi.



Museo della Memoria

L'amico, dr. Michele Curcuruto¹ di Caltanissetta, valente ricercatore e autore di diverse pubblicazioni sulle miniere di zolfo, mi ha inviato, in fotocopia, la corrispondenza intercorsa fra il Prefetto e il responsabile del Genio Minerario della città nissena riguardante lo sciopero, del maggio 1891, nella miniera di Grottacalda. Nel documento di risposta dell'ingegnere del Genio (che in parte ci riguarda) viene citata l'organizzazione del lavoro in miniera, in Romagna, adottata, allorché diverse aziende dello zolfo andarono in crisi, come un ipotetico modello di gestione aziendale. La forte preoccupazione della autorità prefettizia, come traspare dalla lettera, era che la lotta dei minatori per i bassi salari percepiti stava attecchendo in diverse zolfatare e poteva esplodere in un conflitto sociale fuori da ogni controllo. L'analisi che veniva fatta di questo profondo malcontento evidenziava che una delle cause era da ricercare nella presenza, in quella miniera, dei "cottimisti" (ben diciannove), che avevano funzioni di intermediari fra la direzione e gli operai e che adottavano pratiche "mafiose" ed intimidatorie per il "buon funzionamento" della zolfara. Il salario dei minatori veniva decurtato per

¹ Vedi "Paesi di Zolfo" anno 5 n°2 del 15 marzo 2004 e anno 3 n°7 del 1 dicembre 2002 con la recensione del suo ultimo libro "I signori dello zolfo".

questo "servizio" di un quarto, circa £.0,50 al giorno, e ciò rappresentava una mera tangente sulla già inadeguata retribuzione. Il Prefetto vedeva nella costituzione di società operaie una soluzione possibile a questo atavico problema, anche se era cosciente che lo spirito associativo "in quelle contrade" era poco sentito. La direzione del Genio minerario condivideva quanto suggerito, ma faceva presente che tale metodo, adottato nelle zolfatare di Romagna in tempi recenti, allorché quell'industria andò in crisi e diverse società minerarie fallirono², non produsse validi risultati. Le società o cooperative operaie che subentrarono nella gestione delle "curatele fallimentari", soprattutto per la mancanza degli ingenti capitali occorrenti, ebbero vita breve e la conduzione di queste miniere fu "di rapina" e assai precaria dal lato della sicurezza.

(ppm)

Sullo sciopero degli zolfatari di **GROTTACALDA** del maggio 1891

Il Prefetto della provincia di Caltanissetta, il 30 maggio 1891, scriveva all'ingegnere capo del Distretto Minerario di Caltanissetta la seguente lettera per avere un parere o meglio una risposta sui recenti scioperi alla miniera di zolfo di "Grottacalda".

«Sul recente sciopero della zolfara di Grottacalda in Piazza Armerina³ quel sotto-Prefetto fa delle osservazioni e delle proposte per rimuovere le cause di una possibile ripetizione di tale sciopero, che io reputo degne e capaci di produrre proficui risultati se fosse possibile tradurle in attuazione. In quella miniera vi sono degli sfruttatori del lavoro degli operai detti "cottimisti". Costoro (nell'elenco della Direzione della miniera se ne numerano 19) si appropriano di un quarto e più delle somme che l'Amministrazione spende per l'estrazione e pel trasporto dei minerali: s'impongono con le prepotenze e col

² Nel 1887 fallì la più importante società mineraria romagnola la "Cesena Sulphur Company limited". Il curatore fallimentare, avv. Pietro Turchi, cercò invano di trovare imprenditori per la continuazione dell'attività e dovette, quindi, concedere ad una cooperativa operaia tale impresa che ebbe vita breve.

³ Ora in provincia di Enna, assai nota per la villa romana detta "del Casale" (sec.III-IV) e per i suoi mosaici pavimentali.

monopolio che esercitano perché forniti di forti capitali e usurpano cinquanta centesimi sulla mercede giornaliera degli operai, i quali perciò delle loro fatiche pesanti ricavano appena il necessario per sfamare se e i loro cari. Gli operai conoscono questa condizione di cose e tengono nella estimazione che meritano i "cottimisti".

Ma perché privi di capitali non possono liberarsi dal giogo dei medesimi, e per vivere, mordendo il freno, sono costretti ad assoggettarsi alle loro angariche⁴ esigenze. Ciò costituisce una fonte perenne di malumore e di odio che può degenerare facilmente, come ora è accaduto, in scioperi e in guai anche peggiori. Gli operai hanno espresso il vivo desiderio di essere liberati da questi intermediari, e poter guadagnare tutte le somme che l'Amministrazione deve impiegare per tale industria estrattiva.

Ciò sarebbe assai vantaggioso per gli operai, ma difficilmente le amministrazioni delle miniere vorranno fare a meno dei cottimisti, che offrono molte garanzie: posseggono ed anticipano capitali; esercitano influenza sulla massa degli operai; s'investono di responsabilità ecc.

L'unico mezzo per eliminare codesti intermediari è mettere in relazione diretta l'Amministrazione con gli operai, e sarebbe di costituire "Società cooperativa di lavoro fra gli operai medesimi". Queste società fornite di sufficienti capitali potrebbero direttamente trattare coi proprietari ed assumere per mezzo dei loro Direttori il lavoro a cottimo. Così gli operai guadagnerebbero quello che al presente va a profitto dei cottimisti, ed inoltre non perderebbero i cinquanta centesimi sulla loro paga giornaliera. Non mi dissimulo⁵ che, dato il poco spirito di associazione di queste contrade e la grande povertà dei lavoratori, tale progetto non sia privo di difficoltà nella pratica attuazione. Ma, ad ogni modo, esso è troppo bello e lusinghiero nello interesse di tutta una classe di lavoratori infelici per non attirare la nostra seria attenzione e il nostro amorevole studio. Per tanto invito la S.V. a considerare e studiare tale progetto sotto tutti i punti di vista e manifestarmi le sue idee, le sue proposte, il suo parere sul modo o sui mezzi più idonei a poterlo concretare e condurlo a compimento, se non su tutto e dappertutto, almeno in parte o in qualche luogo»

Il regg. Prefetto

⁴ Opprimenti.

⁵ Nascondo.

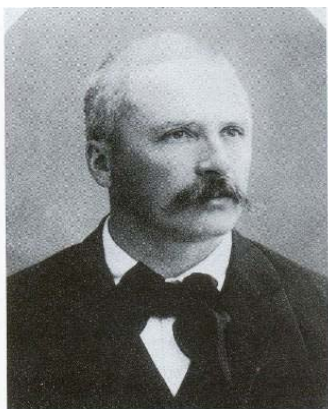
La risposta del direttore del Distretto minerario di Caltanissetta, in data 8 giugno 1891, sarà la seguente:

«V.S. ill.ma è stata esattamente informata delle cause dello sciopero recentemente avvenuto alla miniera di Grottafalsa e dello sfruttamento del lavoro degli operai fatto dai "cottimisti" dei lavori.

Simili inconvenienti si rilevano in Sicilia anche per quel che riguarda i gabellotti⁶ dei latifondi ed il lavoro degli agricoltori.

L'esempio di Grottafalsa è però là per provare che gli industriali o i proprietari delle miniere non si rassegnano a togliere dei cottimisti, preferendo dover trattare direttamente con questi e lasciando questi alle prese cogli operai.

Un qualche miglioramento è tuttavia sperabile per l'avvenire, quando le condizioni intellettuali e sociali degli operai saranno



Riccardo Travaglia

migliorate e potrà contribuirsi l'idea, felicemente avanzata da V.S. ill.ma delle cooperative di lavoro, se opportunamente fecondata, quantunque io abbia dovuto riconoscere in persona che il lavoro delle miniere affidate a compagnie di operai o a cooperative, introdotto nelle solfate di Romagna, durante l'ultima crisi, specialmente perché non si trovava appaltatore che accettasse il lavoro alle condizioni accettate dalle società di operai, ha portato le miniere a condizioni economiche e di sicurezza poco felici.

Sarà però mia cura e del personale di questo ufficio addetto alla sezione di Caltanissetta di far propaganda delle idee suggerite da V.S. ill.ma, riservandosi di farci delle proposte concrete quando riconoscesse che in qualche luogo il terreno sia preparato.

L'ing. del Distretto.

(la firma è illeggibile: potrebbe trattarsi dell'ing. Riccardo Travaglia⁷)

⁶ Affittuari di aziende agricole.

RITRATTI NELL'OSTERIA: "La buga – La taverna – La vita" secondo Finaia

Di Danilo Predi

Dagli appunti dello storico Don Pietro Burchi sono state stralciate nel 1990 dal maestro Lazzaro Rossi del Gualdo, suo cognato e custode dell'archivio alla sua morte, "le memorie" di Casalbono in occasione della festa per il cinquecentesimo anno della fondazione della parrocchia.

Don Pietro, ferito il 6 Agosto del '44 e sequestrato dai partigiani perché ritenuto un collaboratore fascista (*Io fui presente al sequestro che avvenne il 14 settembre alle 3 del pomeriggio, appena iniziata una lezione di latino che Don Pietro, steso su una sdraio con una gamba e un braccio ingessati, impartiva con rigore a me ed alla Verdiana sua nipote nella casa Pruzzi di proprietà di Arturo Poloni*) fu caricato su una treggia (specie di slitta rudimentale, usata per trasportare legna, botti per acqua, casse da frittura nei campi) e portato a Campo Fiore (Pieve di Rivoschio) e rinchiuso in un ovile.

Lì stette molti giorni, poi processato con 22 capi di imputazione, venne totalmente assolto e liberato. Ritornò a casa della sorella Linda a Ca' Pruzzi e qui trascorse il periodo del passaggio del fronte. Scrisse allora i suoi appunti fra i quali si legge: *Il 10 Ottobre (1944) all'una di notte sotto le granaie, i Poloni si rifugiarono nella stalla, ma alle tre giunse una compagnia di soldati tedeschi in ritirata e li mandarono via per porre nella stalla loro stessi più nove cavalli. I Poloni andarono nei rifugi aperti lì vicino, ma dopo tanti giorni di pioggia c'era acqua dappertutto, si dovettero sistemare sui mucchi di fascine di spino galleggianti. Dicevano il rosario per implorare la Beata Vergine del Rimedio(?). Fra gli ospiti del rifugio c'era anche Finaia (Giuseppe Predi), il loro vicino*

⁷ L'ing. Riccardo Travaglia nato a Verona nel 1851 morì tragicamente, il 1 agosto del 1903, nella miniera di Travia assieme al p.i. minerario Luigi Fiorentino per esalazioni di acido solfidrico presenti in gran quantità nella galleria che stavano ispezionando.

e alcuni suoi familiari, miscredente, ma uomo sereno che incoraggiava a tenere duro con le sue storie di vita e di buga.

La buga, la taverna e la vita secondo Finai.

A di de ruseri a la lus d'una candela sora
un mocc ad spenn in f'una buga pina
d'acqua un nj azova, parchè la Madonna da
lassò a que l'an po'v'dè e la n'armigia
nient. Però stasi cuntent e a n'aviliv
parchè tot quest u pasa prest.

La vita la jè acsè, tota una buga, ma
bisogna campela. Pinsej ben un po'.

La c'menza intorna a una taverna cun du
badarel, du snament, quatar ciacri, una
brescla, un triset, scopa e pu ... una
dona! Un basin, un po' ad carezi ... e us
fa tot e pusebil pr'antrè in c'la buga. Li in
prinzipi la ciud la porta, ma l'an dura una
masa che la jarves. Lo l'entra dentra cun
e su vigor ... e pè tot un piassè, mo l'è in
fond una ciaveda. Li l'armenza pregna e
l'è dular. La vita allora la cress in tuna
buga, e da lè la nass cun dular e cun
[fadiga.

I dis pu i prit che par quest us fa p'chè,
mò parchè e Signor e punès nenca al
[tribulazion ?

E quand la vita la jè bela e fiurida la va
in f'una buga e le las ferma finchè la perd
[e vigor.

La ciapa in tal su pigghi, in tal su fridi, in
tal su rughi quel che e temp l'a scavè, l'a
limè, l'a sgnè e ta ne po piò scanzlè.

La vita la finess in f'una buga - la buga
l'è coma la vita: sacramentalment dura e
traditora, ma a tot i cost bsogna campela.
Se ad fura ja f'ni ad amazes, adess a veg
avdè quent bughi che ja fat par s'plij e
mandej tot a l'inferan.

Traduzione:

A dire del rosario alla luce di una candela su
un mucchio di spini in una buca piena
d'acqua non giova a niente perché la Madonna

di lassù, qui non può vedere niente e non può fare
nulla.

Però state contenti e non avviliti perché tutto
passa presto.

La vita è fatta così, tutta una *buga*, ma bisogna
viverla. Pensateci bene un po': incomincia intorno
a una taverna con due giochini, due scherzetti,
quattro chiacchiere, una briscola, un tressette, una
scopa e poi ... una donna!

Un piccolo bacio, un po' di carezza ... e poi si fa
tutto il possibile per entrare in quella buca. Lei in
principio chiude la porta, ma non dura molto che
l'apre. Lui entra dentro con il suo vigore ... e pare
tutto un piacere, ma è in fondo una fregatura. Lei
rimane incinta ed è un dolore. La vita allora cresce
in una *buga* a da lì nasce con dolore e con fatica.

Dicono i preti che per tutto questo si fa peccato,
ma perché il Signore punisce anche le
tribolazioni?

E quando la vita è bella e fiorita va in una *buga* e
li si ferma finché perde il vigore. Prende le sue
pieghe, le sue ferite, le sue rughe e tutto quello
che il tempo ha scavato, ha limato, ha segnato non
si può più cancellare.

La vita finisce in una *buga* - la *buga* è come la
vita: sacramentalmente dura e traditora, ma a tutti
i costi bisogna viverla.

Se di fuori hanno finito di ammazzarsi, adesso
vado a vedere quante *bughe* hanno fatto, per poi
seppellirli e mandarli tutti all'inferno.

Dai nostri lettori

L'amico dr. Piero Raggi di Ravenna, appassionato ricercatore, si interessa di
"polvere da sparo" in generale ed in
particolare dei mulini ove questo materiale
si confezionava. Poiché lo zolfo, assieme al
potassio ed al carbone, è uno dei
componenti di questa miscela, la cui
scoperta "esplose" nel XIII secolo, e di
zolfo in questo giornale si parla assai,
rivolgiamo un appello ai nostri lettori per
avere e poter dare all'amico Raggi notizie
sui mulini da polvere, sul salnitro (nitrato di
potassio) e se quest'ultimo si trovava, anche
in quantità piccole, in qualche nostra cava.
Nel frattempo ho provveduto ad inviargli le
copie di un fascicolo processuale, ritrovato
presso l'archivio del Tribunale di Forlì,

riguardante il sequestro di due quantitativi di polvere nera nei pressi di Montetiffi di Sogliano all'inizio del secolo scorso. Il contrabbando di questo materiale, nell'entroterra romagnolo, era assai florido per l'abbondante presenza di armi da fuoco in ogni casa. Il munizionamento, spesso, si confezionava artigianalmente dosando le quantità della polvere secondo le necessità contingenti.

(ppm)

I MULINI DI POLVERE DA SPARO

Di Piero Raggi

Come è noto l'esistenza di numerose miniere situate nella Valle del Savio, tra queste quella di Polenta, Formignano, Casalbano, Falcino, Boratella, Monte Jottone, Montevecchio, Cà di Guido, Paja, Maiano e quella più importante di Peticara in Val Marecchia, hanno da tempo memorabile prodotto notevoli quantità di zolfo che trova ancora oggi uso in svariati campi dell'industria chimica (produzione di anidride solforosa, acido solforico, solfuro di carbonio ecc.), nell'agricoltura (zolfo ventilato e sublimato), nella fabbricazione dei fiammiferi, nell'industria dei coloranti, in terapia ecc.

Ma in passato una parte preponderante dello zolfo veniva usato per la produzione di polvere da sparo: polvere nera, conosciuta pure come polvere pirica, solfurea, da schioppi, ardente.

Una parte della polvere veniva utilizzata come polvere da mina sino a quando nella seconda metà dell'800 comparvero i più potenti esplosivi quali la nitroglicerina e la dinamite. Polvere nera (da mina) che è ancora impiegata in modesta quantità quale esplosivo nelle cave di pietra da taglio.

La polvere nera è un miscuglio di nitrato di potassio, carbone vegetale e zolfo: le percentuali dei tre componenti possono variare, ma si ritiene che le migliori

proporzioni siano KNO_3 (nitrato di potassio) 75%, C 15%, S 10%.

In prossimità delle miniere solfuree nacquero diversi molini da polvere, tra i più antichi si ricordano quelli di Talamello, che il papa Innocenzo IV nel 1242 concesse in feudo ai Malatesta con la facoltà di produrre e vendere la polvere in tutto il territorio; molini che hanno via via per secoli – tra alterne vicende – prodotto polvere da sparo e da mina, trasformandosi poi in veri e propri polverifici con produzione di buon livello in specie per le polveri da caccia nere e le più moderne polveri bianche (senza fumo) a base di nitrocellulosa.

Nella Valle del Savio si ricorda, in particolare, il polverificio di Cà di Guido (in Comune di Mercato Saraceno e Sogliano), della ditta De Angeli & C., produttrice di una rinomata polvere nera "*Diana, per caccia a grano finissima di qualità extra fina, uso inglese*".

Si ha notizia che il polverificio saltò in aria nel 1909, ma è certo che la produzione riprese, almeno sino al 1940, e non è difficile reperire ancora qualche confezione della polvere in eleganti confezioni dove, in primo piano, fa notizia di sé un bel bracco italiano che riporta una starna.

Una certa importanza ebbe pure, in special modo per la produzione di polvere da mina, (la composizione oscilla entro i limiti seguenti: nitro 65 ÷ 72%, carbone 12 ÷ 21%, zolfo 10 ÷ 20%) il polverificio di proprietà Beltramini, sito in località Pian di Bezzo di Sarsina; polvere da mina che veniva fornita in particolare alla miniera di Peticara dalla quale proveniva lo zolfo.

Ma assieme a questi polverifici "ufficiali", ne sorsero nelle più sperdute località altri a carattere familiare dove "*battere la polvere*" era una attività assai diffusa in maniera illegale; lo zolfo era a portata di tutti, così pure il carbone di essenze dolci (pioppo, salice), il salnitro veniva prodotto in maniera artigianale.

Ne risultava un prodotto grossolano, ricco di polveraccio, di scarsa efficacia (si diceva che "*non aveva mortalità*" – ossia non aveva forza sufficiente per lanciare il piombo a debita distanza).

Anche oggi si ricorda Montetiffi come la terra della polvere nera e delle *teglie*: ma tutto serviva per sbarcare il lunario compreso il contrabbando del tabacco e del mistrà con l'alcool che proveniva da San Marino. Vere e proprie industrie sorgono nella Valle del Marecchia dove troviamo i polverifici di Pietracuta e Monte Castagno di proprietà Stacchini, (che estesero la loro attività trasferendosi nel Lazio per produrre anche polveri bianche che ebbero un momento di notorietà), e a Mercatino Marecchia dove il polverificio Bonifazi sul fiume Marecchia, assieme a rinomate polveri da caccia e da mina produceva la polvere "*Siem*" una granulare non gelatinizzata, e i F.lli Marzocchi pure di Mercatino Marecchia (poi Novafeltria dal 1941), che avevano in produzione (sino agli anni precedenti l'ultima guerra), due assai diffuse polveri nere da caccia: il "*Tipo Fossano*" e il "*Tipo Vetterly*".

▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮▮



Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti.

I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.



Il 18 settembre 1872 sorgeva a Borello una società di mutuo soccorso denominata "I

LIBERI MINATORI DEL BORELLO", che aveva come scopo principale la sovvenzione pecuniaria dei soci, in occasione di malattie ed infortuni, ed il miglioramento morale ed intellettuale della classe operaia. Gli organi di pubblica sicurezza tenevano sotto controllo questa associazione in quanto ritenevano che fosse promotrice di idee "**repubblicane e sovversive**". Dalle numerose lettere riservate, esistenti nell'archivio della Prefettura di Forlì, su questa società si sono ricavati: il numero dei soci, la composizione della stessa almeno per la parte direttiva, le quote pagate (circa £. 13,20 all'anno per ogni socio) etc. Veniva pure sottolineato come:

"... Nessun credito presso il pubblico finora si è guadagnato la nascente associazione politica; si sa che qualcuno mostra una certa diffidenza a riguardo della rettitudine dei maggioretti di quella società, temendo che gli introiti della medesima debbano servire a scopi misteriosi o quantomeno a coprire spese non abbastanza giustificate e se non fosse per timore delle solite vendette non sarebbe improbabile che molti si ritirassero". Proseguiva: "**...nelle domeniche i soci si riuniscono nell'osteria di Severino Cicognani ove, l'impiegato delle miniere, Albertarelli Sante⁸ ed il flebotomo Cavazzutti Stefano⁹ fanno da maestri**".

Gli affiliati a questo gruppo, quasi tutti minatori, cercavano con ogni mezzo di attrarre nuovi aderenti e chi rifiutava di entrare in questa specie di "*consorteria o clan*" veniva trattato con disprezzo e soggetto a prepotenze. Questa introduzione è utile per far da cornice al clima in cui nasce la vicenda che andiamo a descrivere, e che troverà, a Borello, l'epilogo tragico nella calda domenica del 4 luglio 1875. Certo **Galli Annibale** di 32 anni, fabbro ferraio alle miniere della Boratella, veniva, spesso, vessato da affiliati alla società, prima citata, per entrare a farne parte. Ai primi rifiuti seguirono le prese in giro, le irrisioni in

⁸ Diventerà poi imprenditore e proprietario, a Borello, di un mulino per la raffinazione dello zolfo.

⁹ Ricordato nel libro "*Paesi di Zolfo, le miniere di zolfo nel cesenate*", di Pier Paolo Magalotti, Società editrice il Ponte Vecchio, Cesena, pag. 136.

pubblico; veniva tacciato come “*spia, vigliacco e figlio di ladro*” (era risaputo che il padre del Galli era stato condannato ad una pena detentiva di cinque anni per spaccio di moneta falsa). Insomma una vita tormentata e resa ancora più difficile al punto che il delegato di P.S. del Borello, Nalli Raffaele, ed il maresciallo dei regi carabinieri locali; Mazzoni Silvestro, avevano ricevuto dal Galli diverse rimostranze per il trattamento odioso a lui riservato.

Arriviamo al pomeriggio di domenica 4 luglio. Il caffè condotto da Adele Vesi in Bertozzi Francesco (osteria che abbiamo già ricordato per altri fatti di sangue accaduti in precedenza) era pieno di frequentatori. Nell'orto retrostante il locale si trovava un campo da gioco delle bocce e sei avventori (Dradi Luigi, Dradi Lorenzo, Gazzoni Domenico, Casadei Luigi, Paccini Sebastiano e Franchini Giuseppe) erano tutti presi da una coinvolgente partita.

La testimonianza dello zolfatario Giuseppe Franchini di anni 32 e resa al Pretore di Cesena, Dall'Oglio Giorgio, il dodici luglio ci aiuta a meglio comprendere l'accaduto:

“...Nel pomeriggio del 4 corrente mese mi trovavo a giocare alle palle con altri compagni nel caffè di Francesco Bertozzi quando un certo Galli Annibale si è permesso di sedersi in mezzo al giuoco. Il Casadei Luigi detto “Schinon” che doveva gettare la propria palla, per due o tre volte pregò il Galli di levarsi dal giuoco, ma inutilmente, ed allora il Casadei trasse la palla egualmente facendole fare la parabola sopra la testa del Galli. Tratta la palla il Casadei la inseguì come è di metodo nei giocatori e nel passare vicino al Galli si sentì da questo trattare a male parole. Dalle parole ingiuriose finirono ai fatti. Il Galli ed il Casadei furono divisi dalle varie persone che colà si trovavano e si credeva che tutto fosse finito, erasi anche ripreso il giuoco quando, poco dopo, si presentò il Galli alla finestra di casa sua, distante circa 15 metri, con un fucile e chiamò il Casadei dandogli del vigliacco e dello “*sburone*”. Subito dopo si sentì la detonazione prodotta da un'esplosione di arma da fuoco e contemporaneamente si vide a terra il Casadei. Tutti si ritirarono dal cortile per paura di una seconda esplosione per modo che il Casadei si dovette rialzare e raggiungerci e così ebbe fine il tutto. Io rimasi di questo fatto sorpreso, perché inaspettato, che non cercai neppure di

conoscere la quantità e l'importanza delle ferite riportate dal Casadei. Ignoro se fra il Galli ed il Casadei esistessero motivi di rancore. A me pare che quello di cui ho parlato fosse ben poca cosa e non sufficiente a venire a tale determinazione. Egli fu imprudentissimo perché pose a repentaglio anche la mia vita e quella di Gazzoni Domenico che eravamo vicinissimi al Casadei .”

Il colpo di fucile causò al Casadei tre ferite alla gamba sinistra. Il giorno 15 dello stesso mese, essendosi sviluppata l'infezione tetanica¹⁰, il Casadei cessava di vivere tra atroci dolori. Il Galli si dava subito alla latitanza, costituendosi il 16 luglio. Nella confessione resa al magistrato sosteneva che il Casadei lo aveva colpito prima con il pallino e poi che i suoi compagni si avventarono tutti contro di lui. Appena riuscì a liberarsi e sentendosi ancora minacciato si ritirò in casa sua da dove sparò il colpo di fucile.

L'11 dicembre del 1875 la Corte d'Appello di Bologna – sezione d'accusa - inviava alla Corte d'Assise di Forlì la causa per il processo. Dopo ampio dibattimento il 10 giugno 1876 veniva emessa la sentenza con la condanna del Galli a quattro anni di reclusione. Vennero riconosciute all'imputato **“... le attenuanti di circostanza e colpevole di ferimento volontario, seguito da morte in persona di Casadei Luigi, mediante esplosione di arma da fuoco, senza la facile previsione della morte medesima la quale accadde non per natura della ferita, ma nell'impeto dell'ira in seguito di grave provocazione.”**

Il ricorso alla Corte di Cassazione di Roma contro la sentenza fu presentato dal difensore del Galli perché la Corte d'Assise forlivese aveva ecceduto nell'applicazione della pena. L'istanza venne accolta con sentenza del 19 ottobre 1876 in quanto la pena non poteva superare i tre anni di reclusione.

Lo svolgimento del processo contro il Galli e la mite sentenza emessa furono certamente influenzati dalle deposizioni dell'autorità di

¹⁰ Infezione causata da un bacillo presente nel terriccio ricco di materiale organico, le cui spore, sono presenti nella polvere, nella ruggine ect.. Dopo un'incubazione di pochi giorni si manifesta con contrazioni spastiche, rigidità della mandibola; tali contrazioni sfociano poi in convulsioni. La malattia porta alla morte se non si provvede alla vaccinazione.

pubblica sicurezza del Borello. Questi sostennero come l'associazione dei "Liberi Minatori del Borello", repubblicana e sovversiva, a cui apparteneva il Casadei Luigi, aveva fomentato un odio ed un rancore nei confronti del Galli da sfociare poi nel delitto.

.....

Libri consigliati

La vita agra- di Luciano Bianciardi – RizzoliEditore, Milano,1962.



Nel cinquantesimo anniversario della tragedia mineraria nel paese di Ribolla nel grossetano con un carico pesante di morti (ben quaranta-tre), *seguito da un doloroso strascico di polemiche che divide quel paese, non ancora del tutto sonite*

è stato ristampato il libro **I minatori della Maremma** scritto in collaborazione, a ridosso da quel luttuoso evento, da due eminenti scrittori, di cui l'uno, Carlo Cassola già da tempo attivo come romanziere (che ci avrebbe dato di lì a poco il suo romanzo più letto e più bello, **La ragazza di Bube**) e l'altro, Luciano Bianciardi, originario proprio di quel "paesino di val di Cecina", ancora alle prime armi in quella sua attività saggistico-narrativa coronata dal suo libro più significativo, **La vita agra**. Un libro uscito nel 1962, agli inizi di quel decennio culminato nel 1968, l'anno della Contestazione -il Sessantotto, appunto - di cui

La vita agra (assieme a **L'integrazione**, l'altro romanzo "milanese", antiindustriale e anticapitalistico, scritto nello stesso periodo) si può considerare una piccola vera e propria anticipazione. Per la sua grande carica critico-contestativa al Sistema (come si chiamava allora) ed anche eversiva ed esplosiva – è il caso di dire, vedasi la copertina! -, nonché utopica, propria di "un intellettuale di provincia" carico di "passione e ideologia", in sintonia col pensiero tutt'altro che debole, "l'immaginazione sociologica" degli esponenti della Scuola di Francoforte¹¹, all'avanguardia con la loro concezione del mondo antirepressiva ed antiautoritaria. Specie con quel Marcuse, già autore di **Eros e civiltà** che assieme al più tardo (apparso alla vigilia del mitico Sessantotto) **L'uomo a una dimensione**, sarebbe stato il libro di culto, una sorta di vangelo laico, che fece deflagrare il movimento anarchico antiborghese studentesco, caratterizzato dal "*grande rifiuto*" (come si intitolava il capitolo centrale de **L'uomo a una dimensione**) e, per contrasto...armonico, dal vagheggiamento di una specie di età dell'oro, che era il sogno di **Eros e civiltà**. Cioè di un mondo utopico-edenico, fondato su di una economia non borghese, "di tipo nuovo, non del baratto, ma del donativo", per dirla con le parole dello stesso Bianciardi. Agli antipodi insomma del tanto vituperato "miracolo economico" degli anni Cinquanta ("bestia nera" dello scrittore grossetano), vicino invece a quella popolare, apocrifo-evangelica, del miracolo dei pani e dei pesci e del vino (due miracoli distinti, ridotti a uno dal Nostro) compiuto da "un dottorino ebreo,

¹¹ Orientamento teorico comune a un gruppo di filosofi, sociologi, psicologi ed economisti formatosi attorno all'Istituto di Francoforte per la ricerca sociale della società contemporanea. Veniva sviluppata una teoria critica della società alla luce di un ideale umanità futura, libera e disalienata. Ne facevano parte Adorno, Horkheimer, Fromm, Marcuse, Benjamin e tanti altri.

biondo, sui trent' anni" per il quale lo scrittore, teorico di un bizzarro "neocristianesimo a sfondo disattivistico e copulatorio" (che in realtà è solo un neopaganesimo bell'e buono), mostra un evidente simpatia (cui fa riscontro la netta antipatia, anzi l'odio verso la Chiesa, considerata alla stregua delle altre istituzioni umane e come queste violentemente "negata", in puro stile anarchico). Un sogno impossibile, da "uomo ridicolo" postdostoevskiano. E la "storia amara" che intanto tocca vivere all'"intellettuale di provincia" emigrato a Milano (lo stesso Bianciardi, lo spaesato io narrante di quella autobiografia romanzata che è **La vita agra**),"un incubo, da cui desiderare risvegliarsi", per dirla con l'autore di **Ulisse**, James Joyce (anche se il desiderio più profondo, unico antidoto valido per lui contro l'angoscia e la disperazione che si accampano sulla sua vita, è il sonno più pesante, in cui "per sei ore non ci sarò più", con cui si chiude, triste sigillo, il libro).

Unica vita possibile, anche se invivibile, e di fatto realmente non vissuta, di pura sopravvivenza, alienata, nella presente (che l'angoscia - disperazione fa sembrare eterna) civiltà borghese - capitalistica, quella "agra" che si vive "lassù", nella città industriale (e commerciale) per antonomasia, non nominata da Bianciardi, nella quale il protagonista "vive" (non vive) bevendo il suo calice amaro fino alla feccia, con tutte le sue "illusioni perdute" e con quella "missione" pazzesca, quasi da "agente segreto" (ma non troppo) conradiano¹², di vendicare le vittime di quella tragedia non greca, ma italiana, italianissima, causata non dalla fatalità o destino ma da quel "demone meschino" che è il profitto (come lo scrittore mostra

¹² Conrad Joseph (1857 -1924) scrittore inglese di origine polacca. Le sue opere principali "*L'agente segreto*", "*Cuore di tenebra*", "*Racconti di mare e di costa*".

molto dettagliatamente nella seconda parte del secondo capitolo, una accurata e commossa ricostruzione di quella tragedia mineraria, che nel prossimo numero di "Paesi di Zolfo" verrà riportata nella rubrica "Letteratura e miniera"). Missione consistente nel far saltare in aria, apocalitticamente nella città dell'Integrazione, il simbolo di quella "macchina" di morte, di quel colosso (dai piedi veramente d'argilla) chimico-minerario responsabile dell'eccidio o ecatombe dei 43 compaesani, il "torracchione" della Montecatini che svetta sinistramente al centro della odiosamata Metropoli, provocazione perenne con cui il protagonista è costretto a convivere, rimandando all'infinito, neoamletticamente, il suo proposito distruttivo, puramente fantastico e fortunatamente velleitario (salvato dall'effettuare la sua delirante, quasi "alqaedica" operazione-l'attentato prevede la disintegrazione della grossa Torre "di vetro e cemento, con tutte le umane relazioni che ci stanno dentro", cioè 2000 uomini! - salvato dalla letteratura, dal "lavoro culturale" di traduttore svolto dal protagonista a Milano. La letteratura, che è il migliore antidoto al fondamentalismo "neo-cristiano", come ora a quello neo-islamico, come mostra il bellissimo recente libro di una esponente dell'umanesimo islamico, Azar Nafisi, **Leggere Lolita a Teheran**).

Storia di una nevrosi, come suggerisce lo stesso scrittore-protagonista, **La vita agra**: "cartella clinica di un' ostrica malata che non riesce a fabbricare la perla". Ma perla, seppure un po' nera (il colore della malinconia - "la malinconia della sinistra" di cui parlava uno scrittore molto letto in quegli anni, Walter Benjamin, vero "pescatore di perle"-La vita agra di Luciano Bianciardi.

(Luigi Riceputi)

◊◊◊

Martedì 20 luglio 2004, nella stupenda terrazza della "Casa della Carità" di Bertinoro, sono stati premiati i vincitori della terza edizione del concorso "Omaggio a Spaldo (Aldo Spallicci)" di poesia dialettale romagnola. L'ing. **Ferdinando Pellicciardi**, nostro socio, ha vinto il primo premio con la poesia "Dacant a te", secondo classificato Antonio Gasperini, terzo classificato Marino Monti, anche lui nostro socio.

Dacant a te

(us d'una canta)

Da la carvàja um pè d'avdè' un spraj d' lus
fessura
e tè t'al sé ch'a spèt t'am dèga cvèl
e bur dla nòt l'è scur coma la môrt
arvèsun l'os e fam avnì' int e lom.
vede.

Se l'anma l'è giazèda
in cambi e còr l'è chèld
dì sòl una paròla
e t'am faré cuntent.

L'è un pèz ch'a tègn d'astè' t'am dèga cvèl
an pos piò stè' a cvè fura da par mè
e frèd dl'invèrn' e fa crichèr al j òs
arvèsun l'os e fam avnì' int e chèld.

Se l'è giazèda l'anma
l'è chèld in cambi e còr
l'è basta una paròla
la po' salvèr un s-cian.

An voj piò stè' a cvè fura da par mè
adès l'è e su mument par stèr insen
cun tè u s'aférma e temp, la nòt l'è dè
arvèsun l'os e tum dacant a tè.

Se l'anma l'è giazèda
e còr l'è sèmpar chèld
l'è sòl una paròla
l'è basta t' dèga: vèn.

Accanto a te

(alla maniera di una canta)

*Credo di vedere un filo di luce attraverso la
e tu lo sai che aspetto che mi dica qualcosa
il buio della notte è scuro come la morte
aprimi la porta e fammi venire dove ci si*

*Se l'anima è gelata
in compenso il cuore è caldo
dì solo una parola
e mi farai contento.*

*Da tanto tempo aspetto che mi dica qualcosa
non posso più rimanere qui fuori da solo
il freddo dell'inverno fa gemere le ossa
aprimi la porta e fammi venire al caldo.*

*Se è gelata l'anima
è caldo in compenso il cuore
è sufficiente una parola
può salvare una persona.*

*Non voglio più restare qui fuori da solo
adesso è il momento giusto per stare insieme
con te si ferma il tempo, la notte è giorno
aprimi la porta e prendimi accanto a te.*

*Se l'anima è gelata
il cuore è sempre caldo
è solo una parola
basta che tu dica: vieni.*